

FAR WEST

FMI E WORLD BANK NEL MIRINO DI TRUMP MA STAVOLTA NON HA TUTTI I TORTI

Federico Rampini

Dopo l'Unesco, c'è il Fmi nel mirino di Trump. Un conflitto molto meno scontato visto che per decenni il Fondo monetario (all'opposto dell'Unesco) fu accusato semmai di essere troppo docile verso gli Stati Uniti, al punto da funzionare come una longa manus del pensiero neoliberista detto anche "the Washington consensus". Adesso però il potente capo dell'Office of Management and Budget, uno degli uomini incaricati di disegnare la riforma fiscale di Trump, accusa il Fmi nientemeno che di sabotaggio. L'amministrazione ha reagito con stizza alle critiche del Fondo, secondo cui i forti tagli di imposte sulle aziende farebbero esplodere il deficit pubblico. Si apre così un nuovo fronte nella campagna sovranista di questa amministrazione. Ce n'è poi uno ulteriore, la polemica per costringere la World Bank a ridurre i prestiti alla Cina. Tanto per non scontentare nessuno, pure la sorella del Fmi incassa la sua parte. A tre settimane dalla visita di Trump a Pechino, è di buon auspicio... Tutto questo non deve sorprenderci. In mezzo a un elenco sterminato di difetti, Trump ha una qualità: la coerenza. Sta facendo quel che aveva promesso in campagna elettorale. Si è distinto come un ipernazionalista: «Non sono il presidente del mondo». Questo gli chiedevano i suoi elettori, che un anno dopo nei loro bilanci forse trovano pochi risultati concreti, ma una retorica populista invariata. Su questo terreno Trump non è un innovatore. L'ostilità nei confronti delle organizzazioni sovranazionali come il Fmi e la Banca mondiale esiste da decenni. Anche a sinistra, dove quegli organismi sono visti come le cabine di regia di una globalizzazione a vantaggio di pochi. Difendere quelle tecnocrazie è un po' scomodo, viste le nefandezze di cui tutti le abbiamo accusate. (Anche se va aggiunto che di recente Fmi e Banca mondiale avevano mostrato una discreta ricettività alle critiche con di studi critici su globalizzazione o diseguaglianze). C'è una motivazione strumentale dietro gli attacchi di Trump. Gli dà fastidio che gli economisti del Fmi sconfessino la sua riesumazione della reaganomics: il tentativo cioè di far digerire alla destra i tagli di tasse spacciandoli come coerenti con il pareggio di bilancio. *Vudù economics*, venne definita ai tempi di Reagan, cioè magia nera. Ora ci riprova Trump. Da ultimo, sulla Banca mondiale: il massimo beneficiario di prestiti dalla World Bank resta la Cina. Era logico finché la Repubblica Popolare era un paese in via di sviluppo. Oggi, molto meno. Diamo atto a Trump, ogni tanto, di rivelarci che il re è nudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

